

Estate



TEATRO STABILE NAPOLI
diretto da Luca De Fusco
TEATRO NAZIONALE

Stagione 2015/2016
Abbonarsi prima e in compagnia conviene!
Risparmi fino a 65 euro

Giuseppina De Rienzo

La fede nella forza salvifica dell'arte, Palazzo Carafa di Roccella - sede di uno dei musei di arte moderna di Napoli - me la puntualizza con sussiego, nonostante il sole martelli senza rispetto anche i suoi austeri muri. *Vestita d'autore*, invitano gli stendardi sulla facciata. Spero che il suggerimento includa la tutela dell'anima, oltre che del corpo, mentre decido una sosta là davanti. Ho raggiunto il Pan con la stessa fuga scomposta di una formica in cerca di riparo, sfruttando ogni straccio di ombra, contando sul ricordo di due smilzi alberi che ai lati del vialetto segnalavano l'ingresso del museo. Mi sarei perciò accontentato anche dell'esile ombrello di quei rami, se li avessi trovati. Misteriosamente falciati invece, quei tronchi magrolini ma capaci di fiorire, certo giacevano sotto le lastre della nuova ripavimentazione dello slargo. Al loro posto, mezze colonnine di piperno ornavano il passo carrabile. Provo a poggiarvi una mano. Sono roventi. Anche fiere, però. Ritrovando forse con Caronte la loro natura infernale, acconsentivano a starsene senza conforto né consolazione. Come chi si avventurava a piedi, come il vagabondare di cani indegni di un pedigree, come la malcelata follia degli automobilisti prigionieri di lamiere abbacinanti.

Dalle porte a vetri dell'austero palazzo filtra una quiete ombrosa. È un magnete che mi attira fin dentro.

- Cominciate dal secondo piano, e poi, scendendo scendendo, vi fate le altre sale. Nell'atrio deserto, il custode mi piazza biglietto e brochure tra le dita.

- Gli ascensori stanno laggiù a destra - indica.

Biascico un grazie, accettando lo schema delle esposizioni come la mappa per trovare un tesoro. Mi avvio nell'antro grigio-cilestrino, riprendendo linfa e respiro. La pietra lavica, che fuori dà forma all'intera città componendo strade palazzi scalinate archi passaggi, qui all'interno evapora delicate nuances che accolgono e proteggono. E Dio solo sa se ho bisogno di essere preso in custodia, difeso da più di una tirannia. Dal sole-erinni che sta sfogando la sua furia. E dal satrapo che mi coltivo dentro, così, giusto per negarmi felicità.

Penso al consiglio che, a ogni gran caldo, si elargisce agli anziani. Far visita ai supermercati. Sai che sollievo girare tra glabre cosce di pollo e code alla vaccinara surgelate. Due ascensori mi aspettano al pianoterra. Ne scelgo uno a caso, augurandomi che non con-

le parole dell'estate



Ombra

Quei corpi allo specchio un ponte per la felicità

tenga specchi. Invece cinque lunghi vetri rettangolari, in un momento, mi centuplicano la figura, senza pietà. Chi è quel grassone che non osa alzare lo sguardo? dico alla mia immagine riflessa. I barbagli dello specchio mi hanno resecatto, e ricomposto in quarti di buie. E dire che una volta ero un guaglione alto e forte. Me lo ripeteva sempre la donna che aveva giurato di amarmi. Quando mi abbracci, mi fai sentire piccola piccola, diceva.

Beh, quella decantata possanza si è trasformata in lardo, un'inutile corazza di adipe. Nel giro di pochi mesi. Non appena lei se n'è andata.

A proposito: perché se n'è andata? Le porte dell'ascensore si riaprono con un sussulto. L'allungaggio al piano delle esposizioni è

compiuto. Esco dalla trappola con la brochure in mano.

Devo orientarmi? No, solo abbandonarmi. Dagli ingressi delle sale, a destra, a sinistra, di fronte, fuoriescono code di ombre. Del resto, entrare in un museo equivale sempre a infilarsi nel grembo della terra, materno rifugio che ripara da ogni pericolo. Basta lasciarsi andare, e galleggiare. Là dentro: lingua, pelle, e destini diversi, pur restando vivi, cedono il passo alla sapienza di uno sguardo, al significato di un gesto, al senso di un'uguale, comune attesa.

L'arte come ponte per la felicità. Christophe André ne è convinto.

Entro nella prima sala, fidando su quella aspettativa. Non trovo penombra né silenzio. Neon accesi, e rumori, sembrano i soli abitanti dello spazio. Al centro

dello stanzone un tavolo oblungo regge una colorata miriade di riproduzioni. Oggetti in miniatura. Innocenti utensili da cucina accanto a paesini completi di campanile gomito a gomito con metropoli tentacolari. Il mondo in misura infinitesimale. Per mitigarmi la paura? Faccio per uscire dalla stanza. E una risata sguaiata mi ferma sotto l'arco della porta.

È una scarica di ghigni, a dir poco irriverenti. Esplodono, e di botto zittiscono. Rimango allora in ascolto, all'erta, in attesa che riprendano, se non altro per localizzare e scovare chi, o cosa, li produce.

E lo sghignazzo torna, più beffardo.

Spulcio in fretta tra le miniature del tavolo, e la vedo! È una dentiera, unico pezzo (chissà perché)

a grandezza naturale. Spalancata a mo' di tagliola, coltiva un programma di eterna derisione.

La sala successiva è in penombra. Perfino il bianco dei muri, ospitando ombre in movimento, sembrano teloni complici del buio. Spostandomi a tentoni, sbatto contro una serie di sedioline accostate l'una all'altra, pronte per la proiezione di un film, o una rappresentazione.

Nel prendere posto, la sedia scricchiola sotto il mio peso. Mi accorgo di aver adottato stessa postura di una vajassa seduta senza grazia davanti al basso. L'amore per questa città porta anche a questo tipo di identificazione? Oppure il vuoto (di lei) che mi si è allargato dentro, ormai fa solo il pieno di aria compressa? Al buio, tra le sedie strette le une alle altre, percepisco la presenza di un altro corpo accostato al mio. Non ho bisogno di voltarmi. So che lei mi si è seduta accanto. Ne riconosco il calore, il contatto lieve. Mantenendo gli occhi fissi sullo schermo di fronte, seguo ombre di profili in movimento: un uomo e una donna si scambiano parole.

Me ne vado, dice lei. Perché? chiede lui incredulo. Inchiodati su sedie confinanti, tra noi due continua invece un dialogo muto. Non ci serve parlare. Lo squarcio degli occhi di lei, che per un attimo si accende nell'oscurità, è più che eloquente. Mi sta dicendo che il desiderio non se n'è andato. Anzi: forse non se ne andrà mai, nonostante lei debba gettare la spugna, chiedermi di abbandonarla al suo destino. Perché?! urlo, provocando l'accensione delle luci. Sono solo nella sala. In bilico su un appiglio fragile, il corpo mi trasborda ai lati. Voglio andarmene. Esco dalla stanza. Per evitare gli specchi dell'ascensore, scelgo le scale, ripassando davanti alla sala degli schiamazzi. Tendo l'orecchio. E puntuale la tagliola parlante mi accompagna lungo i gradini.

Tra le ombre del pianoterra, cercando l'uscita, mi scontro con una freccia sinuosa. Delineata da lucette rosse lungo tutto il perimetro, lampeggia la direzione da prendere. Prima di obbedire, leggo cosa c'è scritto sotto le lampadine. *Un attimo di felicità*, promette la didascalia. Ma non è l'installazione che ho visto anni addietro al Rijksmuseum di Amsterdam?

Non so più dove mi trovo.

Forse sto sognando. In fondo non m'importa. La freccia insiste a palpitare: *un attimo di felicità, un attimo di felicità...* E finalmente rido. Non lo facevo da tempo. Uno scoppio di gioia pulita, bambina, come davanti a una speranza luccicante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO STABILE NAPOLI
diretto da Luca De Fusco
TEATRO NAZIONALE
2015/2016

Abbonarsi prima e in compagnia conviene. Ultimi giorni. Affrettati!

gioca di anticipo

gioca di squadra

Se giochi di anticipo e giochi di squadra, **risparmi** fino a **65 euro** sul nuovo abbonamento al Teatro Mercadante e al Teatro San Ferdinando per la stagione 2015/16

Come?

Gioca di anticipo Sconto del 20%* se acquisti un abbonamento entro il 31 luglio

Gioca di squadra Sconto speciale del 30%* se sei un abbonato della precedente stagione e presenti entro il 30 settembre un nuovo abbonato che avrà diritto ad uno sconto del **20%****

*Offerte non cumulabili | **Per nuovi abbonati che effettuano l'acquisto entro il 31 luglio 2015

Info: ufficiopromozione@teatrostabilenapoli.it
Biglietteria: Piazza Municipio Napoli - Teatro Mercadante
tel. 0815513396 - fax 0814206196 - biglietteria@teatrostabilenapoli.it

www.teatrostabilenapoli.it